

GIANCORRADO BAROZZI

Per una poetica dell'esausto

"... è quasi alla fine... pazienza...
non c'è niente da fare...
è una di quelle vecchie cose...
un'altra di quelle vecchie cose...
non c'è rimedio..."

Winnie
in *Giorni felici*
atto primo

Sipario

Lo scenario è al rovescio.

I colori e le forme non contano più a nulla, dico dei colori e delle forme del giardino in fiore o della sala di rappresentanza con le colonne in finto marmo. In vista, dalla nostra parte, non restano che gli infiniti rattoppi fatti con strisce di nastro gommato e con ritagli di pentagrammi: *collage* di frammenti eteroclitici che trattengono brandelli color carta da zucchero d'un consunto fondale già appartenuto alla premiata compagnia marionettistica Pallavicini.

Interno-Giorno

Novi Ligure, in casa di Piero Pallavicini, una graziosa villetta suburbana alla quale conduce un viale ombreggiato da due filari di pioppi. Nel salotto, posizionati davanti alla videocamera che è già accesa, siedono Piero e suo fratello Fely, entrambi piuttosto avanti negli anni. Sono intenti a scartare una marionetta che ho loro portato in visione da San Benedetto Po, avvolta in un foglio di

plastica a bolle, di quelli usati nelle spedizioni postali per proteggere gli oggetti fragili.

La marionetta, proveniente dal Museo Polironiano, ha testa, corpo e un paio di zampe caprine in legno intagliato, tra le gambe pende un'oscena coda di stoffa imbottita, dal cranio spunta un paio di corna aguzze. È un diavolello medievale riprodotto, pare un paio di secoli fa, a colpi di sgorbia, da un abile intagliatore.

Piero e Fely, al vederlo, lo riconoscono come un "pezzo" che era già appartenuto alla compagnia diretta dal nonno Raffaele e dalla sua consorte, la "primadonna" Clotilde Ajmino.

Dopo un attimo di commozione, Piero si precipita nella camera accanto e va a tirare fuori da una vetrina da esposizione un altro strano fantoccio. La marionetta, che Piero adesso maneggia con la massima cura, porta indosso abiti in raso, da damerino, e ha in capo un cappello di feltro a larga tesa, ornato da una piuma che si muove ad ogni minimo soffio.

Piero rivela il nome che portava in teatro quella strana figura (ma quel nome, per noi, non ha importanza). Quel che più conta è invece il fatto che quella marionetta impersonava il carattere dell'amoroso. Manovrandone i fili e prestandole la sua voce suadente, Piero mi dice che, grazie ad essa, egli amoreggiò, come un provetto don Giovanni, con le più belle dame del passato, fatte di legno e stracci, ben inteso!

Ormai disposto fare delle confidenze, Piero mi avverte, in tono solenne, che questa marionetta è predestinata a seguirlo nella tomba, quando giungerà la sua ora. Si tratta, mi spiega, di un'antica tradizione di famiglia, che risale ai tempi del nonno Raffaele, il quale da gran tempo riposa al cimitero in compagnia del fantoccio di Baciccia, una buffa maschera genovese da lui stesso animata in teatro negli anni della Bell'Epoque.

Ogni membro della famiglia Pallavicini giace sepolto in compagnia di uno dei propri fantocci: quello che fu più vicino alla sua personalità artistica, il più simile a lui (o a lei) per caratteristiche estetiche o per ragioni affettive.

La rivelazione di Piero suonò però alle mie orecchie come una sorta di paradosso. Tempo fa, nell'ultima pagina di un copione manoscritto appartenuto ai Pallavicini, che ora si conserva, con molti altri, presso l'archivio del Museo Polironiano, mi era capitato di leggere infatti, scritta con svolazzanti caratteri di fantasia, la massima eterna: *"Ars longa. Vita brevis"*.

Ma le parole ora rivelatemi a voce dall'anziano marionettista che avevo fronte, sembravano contraddire sin dalle fondamenta la saggezza di quell'antica scritta.

Come arcaici sovrani di esotici regni, anche i "mangiafuoco" di casa nostra non scendevano dunque da soli nell'Averno, ma portavano con sé, a fargli compagnia, i loro "doppi" che avevano manovrato e governato, in vita, sul ponte del teatrino dei fantocchi.

Ripensai a questa rivelazione quando, pochi giorni prima del nostro Convegno sul restauro, ricevetti la triste notizia dell'improvvisa morte del marionettista Piero Pallavicini.

Anziché lasciare ai posteri, a suo ricordo, la marionetta dell' "amoroso", Piero se la sarà di sicuro portata con sé, adempiendo al contempo ad una tradizione di famiglia e ad un'estrema volontà personale, esaurendo con questo suo gesto possessivo la durata mondana di un oggetto d'affezione, sottratto per sempre alla vista e alla memoria dei viventi per farlo stare col morto per tutta l'eternità.

Esterno-giorno-in piena luce

Una casa di campagna, a San Martino Piccolo, nel cuore della Bassa.

All'ombra di un rigoglioso albero di fico siede, nonagenario, il dottor Carlo Contini.

La giornata è tiepida, la luce del sole proietta ombre nette sul prato. Di fronte all'albero sta il deposito dei carri agricoli collezionati dallo stesso Contini in oltre cinquant'anni di devota raccolta di questi lignei ricettacoli di simboli, strappati dalla mensa dei tarli che li avrebbero voluti divorare a pezzi e bocconi. Una lotta senza tregua, quella ingaggiata dal collezionista, a base di suffumigi e di altri rimedi naturali, rivelatasi vincente, in quanto i pezzi che formano la sua raccolta di veicoli rurali hanno le superfici ancora lisce, perfettamente indenni da fori, brunite appena dalla patina creata dal tempo e dall'olio di noce cosperso a periodicità regolare.

Le parole pronunciate da Contini all'ombra del fico per descrivere la sua collezione sono affidate a un esile filo di voce. Il microfono direzionale montato sulla videocamera puntata verso di lui le capta, implacabile, e, al termine del suo discorso, il novantenne può finalmente alzarsi dalla sedia per dirigersi, a corti passi, verso la rimessa.

Interno-giorno-luce scarsa

L'obiettivo lo segue sino all'interno del deposito, ove l'oscurità avvolge i pesanti carri che riposano affiancati l'uno all'altro come in un parcheggio antidiluviano.

Dalle pareti sporgono, appese a chiodi arrugginiti, strane forme appartenute a gioghi di legno, a mascheroni dalle lingue protruse intagliati negli scanelli di vecchi carriaggi agricoli andati distrutti, a frammenti erratici in ferro battuto che raffigurano le creature di un incongruo bestiario popolato di serpenti, delfini, oche e galletti: animali d'acqua e di terra, di fosso, di mare o da cortile, dalle membra mischiate tra loro, quasi a casaccio, per formare chimere. Ombre di ferro, appiattite dal martello battuto sull'incudine, afferrate tra i carboni incandescenti della fucina e ritorte con pinze da fabbro, sagomate a capriccio da artigiani ormai morti da un pezzo.

E l'anziano collezionista, con gli occhi offuscati dai troppi anni, tasta ciascuno dei carri e dei fregi che se ne stanno racchiusi in quell'antro da ciclope. Da quel contatto egli sembra ricevere un estremo alito di vita, una fresca boccata d'ossigeno che lo mantiene in vita.

Le parole a che servono ormai? All'anziano collezionista basta un tocco dato nell'ombra per suscitare da quel coacervo di legni, di ruote fatte a mano e di figurazione zoomorfe gli echi di un mondo esausto, distante da noi anni luce: parvenze larvali di un "oltremondo" che, forse invano, ci si ostina a voler trasformare in un "museo" di reperti etnografici.

Sul finire dell'anno 2009 Carlo Contini si risolse a far dono al Museo Polironiano di San Benedetto Po di tutti i suoi preziosi carri agricoli e dell'intera collezione composta da oltre 2000 pezzi da lui stesso amorevolmente raccolti, con le loro storie segrete, nelle campagne di mezza Emilia, spingendosi -talora- sino alla Romagna. Mandata a buon fine, l'anno successivo, questa sua espressa volontà, e finalmente constatato, con mani tremanti, nel mese di maggio, che i carri e le loro "decorazioni-amuleto" in legno intagliato o in ferro battuto (dette maledisioùn) requiescunt in pacem nell'umido, spaziosissimo e quasi "metafisico" cantinone dell'ex monastero di San Benedetto Po, egli, dopo qualche mese, se ne andò, lasciando a passi lievi questo mondo nella torrida estate del 2010. Il collezionista portò però con sé i "segreti" degli ultimi, mitici, carradori della Bassa, che egli poté vedere intenti al lavoro nelle loro botteghe, da troppi anni ormai scomparse, e delle quali nessuno -a quanto pare- serba più testimonianza e memoria.

Considerazioni conclusive

Delle curiose figure del marionettista “amoroso” Piero Pallavicini e di Carlo Contini, raccoglitori di antichi carri agricoli e delle loro enigmatiche maledizioni, nonché degli incontri “etnografici” che ebbi con loro, documentati in un paio di episodi del video girato da Mario Piavoli per conto del Museo Polironiano, non mi è rimasto altro che un patetico “teatrino d'ombre”.

Il senso riposto nelle immagini digitalizzate che fanno parte di quel filmato di repertorio l'ho ritrovato, o forse ho solo creduto di riconoscerlo, immergendomi nell'oziosa lettura delle pagine di certi plot di Samuel Beckett, l'autore di teatro che ha saputo mimare con i gesti, più e meglio che con le parole dei suoi personaggi, i penultimi istanti di certe vite al tramonto aggrappate a povere cose che testimoniano ricordi sbiaditi di “giorni felici”, situazioni deleuzianamente “esauste”, informi grovigli coperti da lugubri lenzuoli che celano -agli occhi dei più- gli inquieti fantasmi che fluttuano senza meta nei cimiteri di campagna e nei musei contadini.

IMMAGINI



Carlo Contini parla della propria collezione di antichi carri agricoli.
San Martino di Correggio, 10 Ottobre 2007.



Piero Pallavicini preleva dalla teca la marionetta che impersonava il ruolo dell'“amoroso”.
Novi Ligure, 2 Ottobre 2007.



Piero Pallavicini mostra la marionetta di Baciccia.
Novi Ligure, 2 Ottobre 2007.



I fratelli Piero e Fely Pallavicini impegnati in una dimostrazione della loro abilità marionettistica. Novi Ligure, 2 Ottobre 2007.



Esibizione acrobatica della marionetta-clown dei Pallavicini.
Novi Ligure, 2 Ottobre 2007.

Le immagini che corredano questo testo sono tratte dal video-documentario *Le origini del Museo Civico Polironiano di San Benedetto Po*, realizzato da Mario Piavoli in collaborazione con Giancorrado Barozzi.

